

# Prospettive religiose sui diritti umani nella bioetica

*Joseph Tham, L.C.*

**D**al 3 al 5 dicembre 2013, presso l'Università Battista di Hong Kong, si è svolto il Terzo simposio internazionale su "Diritti umani e multiculturalismo". Con il patrocinio della Cattedra UNESCO in Bioetica e Diritti Umani, quest'evento è stato il seguito di altri due simposi tenuti a Gerusalemme e a Roma. Alcuni di questi lavori previsti sono stati pubblicati negli scorsi numeri di *Studia Bioethica*, in particolare: "La cultura della vita nelle religioni", Vol 2, No 3 (2009) e "Il Principio di Vulnerabilità nelle religioni", Vol 4, No 2 (2011).

Secondo il lemma della Cattedra UNESCO, queste attività hanno cercato di «promuovere l'arte della convergenza e della cooperazione nel campo dell'etica globale» tra gli esperti in bioetica provenienti dalle religioni mondiali, tra cui il buddismo, il cristianesimo, il confucianesimo, il taoismo, l'induismo, l'islam e l'ebraismo.

L'incontro di esperti di queste religioni, crea uno spazio raro di dialogo, nel quale regna un clima di amicizia e di rispetto. Il dialogo e gli incontri ci permettono di vedere l'altro come nostro fratello e sorella nella comune umanità. Ciò risulta così urgente nella nostra realtà globalizzata che ha bisogno di eliminare il sospetto che a volte causa sfiducia e persino violenza. Durante il simposio a Roma nel 2011, con la presenza di diverse tradizioni religiose, sono emersi numerosi problemi concettuali ancora senza risoluzione. Il contrasto Est-Ovest è stato particolarmente forte per quanto riguarda i diritti umani. Molti partecipanti del simposio trovavano il linguaggio dei diritti umani troppo individualista. Questo è piuttosto estraneo alle principali religioni per cui la persona non esiste isolata, ma è normalmente immersa in una rete di rapporti familiari, d'amicizia, religiosi e sociali.

Per questo motivo, il simposio di Hong Kong è stato dedicato a discutere l'articolo 12 della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani (2005) intitolato "Rispetto per la diversità culturale e il pluralismo" che afferma: Deve essere dato il giusto risalto all'importanza della diversità culturale e del pluralismo. Tuttavia tali considerazioni non devono essere invocate per violare il rispetto della dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali né i principi stabiliti in questa Dichiarazione, né per limitarne la portata.

Per ciascuna delle sette religioni, abbiamo commissionato un documento principale che ha affrontato: a) Comprensione dei diritti e dei doveri dell'uomo dalle loro rispettive tradizioni, b) Conflitti di rivendicazione di diritti umani e pratiche religiose ammesse nelle rispettive tradizioni e c) Possono i diritti umani essere universali? Quali sono le sfide nel campo della sanità e delle scienze della vita, soprattutto a proposito della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani?

Abbiamo poi chiesto ad altri due esperti, sia della stessa tradizione religiosa, che di una tradizione diversa, di rispondere al documento principale. Le prime bozze di alcuni di questi lavori e relative risposte vengono ora pubblicate in questo numero.

Nelle discussioni sulla base dei diritti umani e la loro universalità, sono emerse due visioni o approcci. L'approccio "forte" o sostanziale intende fondare i diritti umani sulla ragione naturale che si trova nella nostra natura comune, all'interno di una visione religiosa che sia compatibile con ciò. L'approccio "leggero" o pratico eviterebbe la ricerca di una base comune per i diritti umani ed avrebbe preferito vederlo come un ripiego pragmatico contro gli abusi indesiderati. In quest'ultima posizione, emerge la consapevolezza che il discorso dei diritti umani può essere manipolato o dirottato da diverse ideologie.

Il dibattito sui diritti umani e la diversità culturale si gioca a livello della tensione tra universalismo e particolarismo. Diverse tradizioni si avvicinano a questa domanda secondo il modo di vedere l'interazione tra fede e ragione. L'universalismo è prominente nell'approccio post-illuminista laico e liberale che esalta la razionalità come base comune di umanità che permette il dialogo e l'accordo su credenze condivise in materia di diritti umani.

All'altro estremo, troviamo il particolarismo in alcune tradizioni religiose che promuovono verità rivelate a scapito della razionalità umana e considerano questa diversità come un valore importante. Tuttavia, alcuni considerano preoccupante questa forma di "fondamentalismo" e la corrispondente visione volontaristica, poiché può portare alla violenza. Poi, c'è l'approccio intermedio che abbraccia ambedue: la fede e la ragione, sia nella tradizione della legge naturale, l'appello alla dignità umana basata sull'*imago Dei*, sia il riconoscimento dell'"altro" come persona.

Infine, anche se non meno importante, queste discussioni hanno dimostrato che le differenze di sensibilità etiche si trovano tra le tradizioni religiose, ma anche all'interno di ogni tradizione.

#### *Religious Perspectives on Human Rights in Bioethics*

On December 3-5, 2013, the Third International Workshop on "Human Rights and Multiculturalism" was held at the Hong Kong Baptist University. Under the patronage of the UNESCO Chair in Bioethics and Human Rights, this was a sequel to two international workshops previously held in Jerusalem and Rome. Some of the papers presented then had been published in previous issues of *Studia Bioethica*, in particular: "La cultura della vita nelle religioni," Vol 2, No 3 (2009) and "Il Principio di vulnerabilità nelle religioni," Vol 4, No 2 (2011).

According to the lemma of the UNESCO Chair, these activities sought to "foster the art of convergence and cooperation in global ethics" among experts in bioethics coming from different world religions including Buddhism, Christianity, Confucianism, Daoism, Hinduism, Islam, and Judaism.

By gathering experts from these religions, a rare space of dialogue has been created where an atmosphere of friendship and respect reigns. Such dialogue and encounter allows us to see the other as our brother and sister in our common humanity. This is more urgent in our globalized reality, and can eliminate suspicions that are sometimes causes of distrust and even violence.

During the 2011 Rome workshop, it soon became clear that with so many different religious traditions, many conceptual problems were left unresolved. The East-West contrast was particularly strong with regards to human rights. Many participants of the workshop find the human rights language too individualistic. This is somewhat foreign to major religions where the self does not exist in isolation, but is normally immersed in a web of relations—family, friends, religious community, and society.

For this reason, the Hong Kong workshop was dedicated to discuss Article 12 of the Universal Declaration on Bioethics and Human Rights (2005) entitled "Respect for Cultural Diversity and Pluralism" which states: "The importance of cultural diversity and pluralism should be given due regard. However, such considerations are not to be invoked to infringe

upon human dignity, human rights and fundamental freedoms, nor upon the principles set out in this Declaration, nor to limit their scope.”

For each of the seven religions, we commissioned a main paper which addressed: a) The understanding of human rights and duties from their respective traditions; b) Conflicts of human rights claims and accepted religious practices in their respective traditions, and c) Can human rights be universal? What are the challenges in the fields of healthcare and life sciences, especially in relation to the Universal Declaration on Bioethics and Human Rights?

We then asked two other experts, either from the same religious tradition or from a different tradition, to respond to the main paper. The first drafts of some of these papers and their responses are published in this issue.

In the discussions on the basis of human rights and its universality, it became apparent that there are two visions or approaches. The “thick” or substantive approach wishes to base human rights on natural reason found in our common nature, within a religious outlook that is compatible with this. The “thin” or practical approach would avoid seeking a common basis for human rights, and would rather see it as a pragmatic fallback against undesired abuses. In the latter, there is awareness that the human rights discourse can be manipulated or hijacked by different ideologies.

The debate on human rights and cultural diversity centers on the tension between universalism and particularism. Different traditions approach this question depending on the way they envision the interplay between faith and reason. Universalism is prominent in the secular and liberal post-Enlightenment approach that exalts rationality as the common basis of humanity that allows for dialogue and agreement on shared beliefs in human rights.

On the other end of the spectrum, we find particularism in some religious traditions which stresses revealed truths to the exclusion of human rationality, and sees this diversity as an important value. However, some find this form of “fundamentalism” and voluntaristic vision troubling as it can lead to violence. Then, there is the middle ground approach that embraces both faith and reason, either in the natural law tradition, or in an appeal to human dignity based on *imago Dei*, or on recognition of the “other” as a person.

Last but not least, these discussions have demonstrated that differences of ethical sensitivities are found among the religious traditions, but also within each tradition.